

Alberto; anch'ei ci volle liberi, come fummo, come saremo sempre. (Risorg.)

PARETO ministro degli esteri. Libere parole, ei soggiunse, parlerò anch'io. La libertà è vero, è dritto d'ognuno; ma la parola *gratitudine* può stare nell'indirizzo: chè questa gli è dovuta, non foss'altre per aver saputo comprendere i suoi tempi concedendo a tempo ai suoi popoli la libertà, ed evitando quei danni, quelle stragi, quel sangue che a rivi abbiamo veduto scorrere altrove in altre età. (Op.)

VIOIRA. Gratitudine adunque non per la libertà riconosciuta, ma per il modo. . . (Rumori).

PINELLI. Si tolga *reale* perchè tutti sanno che è reale la nostra Corona. Si tolga *nobile* e dicasi *degn* perchè in questo luogo degno vuol dire lo stesso che nobile. Ma si lasci la parola *gratitudine*, perchè sebbene la libertà sia un diritto ingenuito, il riconoscimento di essa per parte del principe non cessa di essere un beneficio. Colui il quale è in pericolo di affogare ha anch'esso diritto alla vita; chi lo salva dall'acqua non fa dunque altro fuorchè riconoscere il di lui diritto, e diremo che il salvato non gli debba nessuna gratitudine?

VIOIRA. Restituire la libertà a quelli cui era stata ingiustamente tolta è giustizia; periclitare la propria vita per salvare chi è in pericolo di morire è atto di beneficenza. Noi dovremo adunque gratitudine al Re, non per la libertà concedutaci, ma per il modo col quale ci venne concessa.

SIOTTO PINTOR. La libertà la credo anch'io ingenuita all'uomo; l'amo anch'io; ma appunto perchè l'amo, la voglio fra i giusti limiti: la voglio moderata, non eccessiva. E dalle istesse parole del signor Ravina io provo che dobbiamo gratitudine al Re. Egli ha detto che il Re ha rimossi i cattivi consiglieri. Ebbene noi gli dobbiamo gratitudine per questa rimozione.

GUGLIANETTI afferma che il § 2 pare esprima a sufficienza i sentimenti della gratitudine della Camera verso il Re.

FARINA P. propone una sotto-emendazione al primo § da porsi subito dopo la parola *monarca*, così concepita: « che » seppe riconoscere e rendere al popolo gl'imprescrittibili » suoi diritti di essere governato a libero reggimento. »

(Essa è appoggiata da alcuni membri, ma messa ai voti, dopo due prove dubbie, vien rigettata).

IL PRESIDENTE si fa a leggere l'emendazione proposta dal deputato Ravina per mandarla a votazione.

GUGLIANETTI dicesi pronto ad accettare l'emendazione del deputato Ravina ove se ne tolgano le parole *rimossi i tristi consiglieri*.

RAVINA. Se si vuol togliere le parole *tristi consiglieri*, non mi oppongo.

(Posta ai voti con questa sotto-emendazione, la Camera la rigetta).

IL PRESIDENTE invita coloro che avessero altre emendazioni a proporre al § primo, a presentarle. (Risorg.)

BIXIO presenta questa variante alle ultime parole del primo articolo: *la chiamò a libertà ed all'indipendenza*. La nazione aveva il diritto alla libertà, dice egli, e il Re la riconobbe; la nazione aveva desiderio dell'indipendenza, e il Re la secondò.

Noi gli dobbiamo la nostra gratitudine per l'indipendenza che ci ci rivendica ed il nostro amore per la libertà che ci diede, nello stesso tempo che dobbiamo accennare il riconoscimento dei diritti nostri. E d'altra parte ammettereste voi che gli Italiani i quali furono già maestri di libertà nei tempi andati, l'abbiano acquistata soltanto adesso? No per certo; che anzi è forse per questo, cioè perchè l'ebbimo già un tempo, che ora ci viene ridonata. (Conc.)

SANTA ROSA relatore sostiene l'espressione dell'indirizzo come più larga e comprensiva. (Risorg.)

(L'emendamento Bixio è approvato dalla Camera).

BUNICO presenta questo altro emendamento:

« I deputati del popolo porgono col mezzo vostro, degno rappresentante della Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che seppe riconoscere i diritti della sovranità dei popoli, salde basi dei troni costituzionali, e della vita pubblica civile dei cittadini. »

Egli osserva che invece di parlare continuamente dei diritti eterni, imprescrittibili del popolo, è necessario indicare in che consistano. Essi stanno a parer suo nella di lui sovranità, e su questa riposa la solidità del trono. Perciò gli parve doversi indicare nell'indirizzo questo diritto e specificare il beneficio che ne deriva. (Conc.)

IL MINISTRO DEGLI ESTERI osserva che il suddetto emendamento non si può più prendere in considerazione, perchè fu già ammesso quello dell'avvocato Bixio.

GUGLIANETTI sostiene che esso è ancora ammissibile.

IL PRESIDENTE fatto cenno della convenienza che i deputati si concertino, e fondino insieme gli emendamenti a risparmio di tempo, mette nuovamente a voti l'emendamento dell'avvocato Bixio.

(È definitivamente dalla Camera approvato).

Dà quindi lettura del secondo articolo del progetto della Commissione.

VALERIO propone che dopo la parola *libertà* si dica *dritto imprescrittibile del popolo*.

FERRARIS opina che l'articolo venga concepito nei termini seguenti:

« I tempi stanno per ridonare all'Italiana famiglia, all'Italia quella potenza, cui fra le nazioni del mondo la Provvidenza la volle chiamata; la mutua fiducia tra il principe » ed il popolo può solo assicurare il riacquisto, e consolidare » la nostra nazionalità; sarà nella storia precipua lode del Re » Carlo Alberto di aver condotto a libertà i popoli da lui governati, senza esporli ad improvvise commozioni, ad intestine discordie. » (Verb.)

RAVINA propone un sotto-emendamento con domandare l'intero stralcio del § 2 dall'indirizzo (*Movimento di sorpresa, si ride*). Egli crede vi si contenga un oltraggio alla divinità, un'eresia politica, una falsità storica.

Non sa darsi pace, perchè abbiassi voluto intromettervi la provvidenza. Egli crede con ciò oltraggiata la divinità come quella del cui manto religioso si valsero spesso gli uomini a coprir la tirannide: e non pensa che da questa abbia a ripetersi la maturazione de' tempi. Questi sono sempre stati maturi per la libertà, soggiunge: e qui risale in fino al tempo dei Pelasgi, ai primi periodi dell'italico incivilimento, all'Etruria che dal suo popolar reggimento, le *Lucumonie*, trasse il suo maggior lustro, e divenne potente e formidata alcuni secoli prima che Roma sorgesse, poi al medio evo tanto fecondo d'incontestate prove di magnanimo e libero ardimento. La libertà, prosegue, non è già maturata al lume della luna. La provvidenza, è vero, ha creato l'uomo libero, gli uomini istessi lo avvilirono coll'arme micidiali del dispotismo. — L'eresia politica è questa, che sia la fiducia che assicuri l'acquisto della libertà; no, è la diffidenza.

Nessuno è che ignori come le Corti sovrabbondino d'uomini adulatori e perversi, e quanta strage de' buoni vi meni l'invidia.

Niuno forse è che abbia sì presto obbliato come questa obblighi gli uomini onesti e probi a gittarsi dalle finestre. Parlo di fatti recenti. Teniamo per fermo che la *méfiance est la mère de la sureté*.